

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 36 (1894)
Heft: 14

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 01.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: La madre maestra di lingua a' suoi bambini — Il latino educativo — Desiderio della famiglia (sonetto) — La scuola primaria in Inghilterra — Il paese natale (poesia) — Esami — Varietà: *I cani militari; Il riscaldamento igienico; Disinfezione delle acque nelle scuole; Disegni sul vetro con l'alluminio* — Cronaca: *Concorso pedagogico; La Scuola all'Esposizione universale del 1900 a Parigi.*

La madre maestra di lingua a' suoi bambini

La madre è nel seno della sua famiglia la prima maestra di lingua; donde trae origine il nome di *lingua materna*, e donde altresì l'importanza della madre nell'educazione e la preminenza che tocca ad essa in questo grave compito, non al marito. È noto che un saggio antico fu così vivamente compreso di così eminente prerogativa, che avrebbe volontieri privato il paese natale del nome di *patria*, per surrogargli quello di *matria*.

Se la madre per il suo bambino è la prima maestra di lingua, non è essa solamente la maestra più sollecita e più costante, ma eziandio la più ingegnosa. Si direbbe che essa non operi che per un istinto superiore che appartiene unicamente alla maternità, e che in un ufficio così nobile non è che uno stromento docile in mano d'altri. Forse che ella si ricorderà del come siasi agito con lei per iscolpirle nell'anima i primi pensieri coi loro segni, e per formarle di poi sulle labbra le prime parole? Sarebbero perciò abbisognate delle riflessioni, delle quali non era ancora capace: o s'addentrò

essa in qualche studio di questa specie? O non piuttosto procacciarono i dotti, per quanto fu da loro, di accomodare alla capacità delle madri le scoperte che avessero fatto in tale materia?

Conobbe Pestalozzi la influenza della madre sulla educazione, e scrisse per loro un libro che intitolò *il libro delle madri*: ma questo libro suppone che il bambino sappia già parlare e contiene una serie di esercizi di lingua molto ben condotti per vero, ma nello stesso tempo molto noiosi e monotoni. Lascia pertanto il Pestalozzi alla nutrice tutta la parte elementare e tutta la cura che ebbe fin qui ella sola col suo genio materno e colla instancabile sua tenerezza. Si potrebbe però ajutarla in codesto suo uffizio; non abbisognerebbe che di alcune direzioni perchè potesse col loro ajuto far meglio e con maggior successo quanto ha la volontà e la costanza di fare.

Non è soltanto adesso che si parli e si scriva intorno a queste cognizioni intuitive, dalle quali l'istruzione dell'infanzia deve prendere le mosse. Le madri generalmente non hanno nè letto, nè leggono niente di tutto questo; eppure elleno sanno, e, quello che è più, praticano la cosa per istinto. Non vedete voi come ogni giorno di più rendano i loro piccoli allievi attenti ad ogni cosa che veggano od odano, tocchino e facciasi sentire al loro gusto ed odorato? Elleno mostrano ai bambini l'uno dopo l'altro gli oggetti sensibili, ne pronunciano al tempo stesso il nome e lo ripetono sovente, aggiungendo per siffatto modo alle cose il loro segno di richiamo, perchè l'uno e l'altro si congiungano stretti nella mente del loro alunno, e perchè alla mancanza del soggetto possa sopperire la parola. Questa è psicologia; ma non è dovuta alla scienza, sibbene alla buona natura che è tutta genio, quando è tutta amore.

La madre ha per non poco tempo davanti agli occhi suoi nulla più che un piccolo muto, comechè l'animo di lui non sia affatto privo di idee accoppiate ai loro simboli; però ella gli snoda la lingua e pongli la parola sulle labbra, la quale terrà a poco a poco le veci dei gridi dell'animale e spiegherà i pianti dell'uomo. La scienza ha cercato i mezzi di fargli rettamente articolare le nostre differenti lettere: osservò i diversi movimenti della lingua e delle labbra, e per questa via diede regola di retta pronuncia. Di ciò non si conosce la madre, e per altra parte come si farebbe ella intendere dal suo allievo, se mai si avvisasse di volergli insegnare il modo di muovere le labbra e la lingua per articolare questa o quella

sillaba? Il povero fanciullo, non intendendo la sua maestra, la fisserebbe tutto stupito cogli occhi spalancati e con la bocca aperta. Ma non così ella provvede; pronuncia la parola, e la pronuncia ancora una, un'altra volta e mille altre ancora; il fanciullo alla sua volta la ripete imitandola, imperfettamente in sulle prime, meglio in appresso e finalmente soddisfatto appieno di se stesso manda fuori il suono per cui tanto si è travagliato.

Durante quest' esercizio dell' organo della voce, egli ha potuto comprendere le parole le quali ode ripetere più spesso, ed è giunto a cogliere il senso di più combinazioni del linguaggio; la curiosità lo ha posto in impegno d'indovinare la significazione non ancor compresa delle parole ed in questo fatto i gesti, gli accenti della voce, l'atteggiamento del volto e degli occhi gli servirono di altrettanti interpreti; esso pure si prova a mettere insieme alcune parole che adombrano il suo pensiero, non l'esprimono. — In seguito usa del verbo, ma solamente nel modo indefinito; a questa guisa: *mamma, passeggiare, bere, dormire ecc.*, non v'è ancora il pronome in questo primo saggio, ed a vece di dire *io*, dirà il suo nome; nulla meno a gradi a gradi questo linguaggio infantile per imitazione, come avviene d'ogni altra cosa, si sviluppa e perfeziona, e soventi volte presso ai cinque anni questi piccoli imitatori conversano già colle loro madri e con altri, pensano e parlano.

Niuna parte ha in tutto questo la grammatica colla sua terminologia, e con tutte le sue regole. La parola ed il pensiero si sono a vicenda riprodotti per maraviglioso effetto dell'imitazione e dell'esercizio. Per buona sorte fanno senza la nostra arte grammaticale; della quale se usassero le madri, che per lo più non ne fanno uso, niente intenderebbero i loro allievi. E tanto è vero, come a proposito osservò *Bernardin de Saint-Pierre*, che noi non impariamo più a parlare per via delle regole grammaticali di quello che a camminare per via delle leggi di equilibrio.

Non pertanto, il dirò così di passaggio, le nostre prime maestre di lingua farebbero cosa utilissima ai presenti ed agli avvenire se di quando in quando esercitassero i loro teneri allievi alla coniugazione orale per mezzo di proposizioni secondo l'avviso di *M. Vaniere* nella sua grammatica pratica, non dico già di esaurire un paradigma, bensì consiglierei di scegliere solo i tempi, come scelgono i verbi i fanciulli che ne vogliono usare. Si spianerebbe in tal maniera la via agli studi da farsi; si verrebbe a formare una

retta pronuncia, e procacciare a quest'età un piacere che non potrebbe a meno di apprezzare, perciocchè essa ama di usare di sue forze e si gode di sua esistenza: ma facciamo ritorno al metodo delle madri.

Non ha la madre direttamente in mira di sviluppare le facoltà intellettuali del suo allievo. La vedrete, è vero, a pronunciare talora le parole di memoria, d'intelligenza, di giudizio, di ragione, di buon senso, ma nello stesso tempo non appiccicare un senso preciso a queste voci, e soprattutto senza sapere donde si debba cominciare per risvegliare e coltivare nei fanciulli codeste facoltà. — Trova ella in se stessa mille reminiscenze, osserva, giudica, ragiona, inventa e non dubita punto di non trovare nel suo allievo tutto quello che ella sente in se stessa, come la rosa nella sua boccia, e che tutto a suo tempo sboccherà; ella pertanto nelle sue lezioni di lingua, corre diritto al suo scopo, il quale è doppio.

Non le cade mai in mente d'insegnare a parlare al suo allievo per questo solo ch'ei sappia, come gli altri, parlare e parlare correttamente. Essa non ha altro di mira che l'istruzione del suo bimbo. Fa opera di comunicargli a poco a poco le sue cognizioni e, tra queste, quelle che più le stanno a cuore e stima più necessarie; epperò sa cogliere ogni destro per mostrargli quegli oggetti sensibili che non passano la sua portata, ed è di suo interesse il conoscere; di più, non ha riguardo alcuno alla barriera che piacque a certi istitutori di innalzare tra il mondo visibile ed invisibile; confinando perfino l'adolescenza in quello e concedendo solo alla giovinezza d'entrare in questo. La madre ascolta le ispirazioni d'un cuore che non la incatena punto agli oggetti che cadono sotto i sensi. Sente il bisogno del Padre celeste e d'una vita eterna, e, spinta da codesto nobile bisogno, con tutta sollecitudine parla al suo allievo delle divine e future cose.

Dovendosi procedere dal cognito all'incognito, dal sensibile all'insensibile, e dal piccolo all'immenso, essa comincia dal padre visibile che il fanciullo ha sotto gli occhi, cui egli ama, per sollevargli il pensiero e 'l cuore verso il Padre celeste, che non può vedere cogli occhi suoi propri. — E non potendo mostrarglielo, gliene mostra le opere: questo bel sole che sorge ogni giorno per illuminar la terra e riscaldarla; questi fiori così variati e belli che rallegrano la nostra vista; queste piante d'onde noi abbiamo il pane e questi alberi donde noi stacciamo le dolci ciliegie, le pere ed i

pomi ed i grappoli d'uva. Gli fa vedere medesimamente le diverse specie di animali che sono quasi compagni all'uomo, che l'aiutano ne' suoi lavori, provvedono alla sua mensa, od ai varii suoi bisogni. Soggiunge eziandio che nè essa, nè suo padre avrebbero di che dargli a mangiare, se il Padre celeste, che è padre di tutti gli uomini, non facesse crescere per sua bontà speciale e vivere tutto ciò che cresce e vive. — Conchiude infine che, se noi saremo buoni, andremo un dì in un mondo molto più bello che non è quello che ora abitiamo, e staremo vicini a questo Padre che non possiamo ora vedere, e che presso lui noi saremo felici. — Ecco in sostanza l'istruzione che dà la madre al suo allievo ed è particolarmente per potergli dire tutte queste cose ed esserne intesa che s'è affrettata di mettergli il pensiero nell'animo e la parola sulle labbra.

(da Girard).

IL LATINO EDUCATIVO

Riproduciamo dalla *Rivista di pedagogia e scienze affini* il seguente articolo sul metodo che si deve seguire nell'insegnamento della lingua latina, affinchè lo studio di essa sia educativo, non soltanto grammaticale e linguistico e perciò arido e superficiale:

« Chi ama la letteratura classica, chi sente nelle sue vene il sangue latino, chi ammira l'energia del gran popolo la cui civiltà è stata base della civiltà moderna di tutti i popoli di Europa e dell'America, non sentirà senza piacere che il ministro Baccelli domandi agl'insegnanti di latino di farne una scuola di educazione. Non poteva essere diverso il concetto a cui si ispira il ministro romano, notissimo per il suo grande amore a Roma ed alla coltura romana.

Se io fossi convinto che il latino potesse servire come mezzo di educazione, forse modificherei i miei sentimenti verso tale insegnamento, che ho varie volte combattuto. Ma davanti al decreto del ministro oggi vorrò scrivere da umanista convinto per dimostrare che *come oggi s'insegna il latino, non potrà servire allo scopo cui tende il ministro Baccelli*, ed ho molti argomenti a dimostrare la mia tesi già molto esplicita.

E in primo luogo, perchè una lingua, specialmente morta, possa servire allo scopo educativo, bisogna che essa sia studiata e intesa

così da rivelare costumi e caratteri umani, idee e azioni del popolo che l'ha parlata, la vita tutta, cioè, di quel popolo i cui sentimenti e i concetti e le azioni oggi sono tramandati nelle parole come documenti e monumenti imperituri.

La parola è segno d'idee o di azioni o di sentimenti convertiti in idee; se s'ignorano le idee, la parola rimane come un semplice suono incapace di destare il minimo interesse nella mente, un suono articolato senza significato. Ora, perchè la lingua latina possa servire allo scopo di richiamare alle menti giovanili idee e fatti grandiosi del popolo latino, bisogna che sia aiutata da un'altra serie di studi che daranno la storia dei costumi, della religione, della morale, dei sentimenti, dei fatti civili e guerreschi, di cui le parole latine sono semplici espressioni.

Tutto questo manca nelle nostre scuole classiche: si studia nei primi anni del Ginnasio un manualetto meschino di storia romana nella quale si parla dei sette re e delle conquiste della repubblica romana, e pochissimo, all'ultima classe ginnasiale, dell'impero; s'ignora la religione, la vita pubblica e privata, tutto. Il giovinetto ha davanti un testo latino e il dizionario e bisogna che si scervelli a capire ciò che dice il testo, ma non può capirlo, perchè il dizionario interpreta la parola soltanto, e così per ben otto anni è costretto a riaprire per centinaia di volte dizionario e grammatica, solo per tradurre le proposizioni e i periodi senza intenderli mai. E chi sa come s'imparano lingue straniere, si farà subito un'idea di ciò che deve soffrire un giovinetto di 12 a 15 anni davanti un autore latino, di cui intende tutte le parole, non il significato ed il valore di esse. La fatica è moltiplicata a dismisura con poco profitto e con grande sciupo cerebrale.

Nè io immagino o invento, nel dir ciò, cose inesistenti, ma dico la verità soltanto. Perchè una volta si dava la mitologia in mano dei ginnasiali, si davano anche manualetti di antichità romane, e quindi qualche cosa si sapeva della vita romana; ora tutto ciò non esiste, e non vi è altro che il testo latino col dizionario. Se, dunque, lo studio della lingua si riduce a semplici suoni, ad usi grammaticali, come può rendersi educativo?

Ma qui un'obiezione: e i professori di latino non bastano a dare essi l'interpretazione del testo ed a far rilevare la vita e la società romana?

Forse questo desidera il ministro Baccelli, il quale crede che il

professore di latino trascuri questo studio per la filologia. Ma neppure ciò avviene, ed io descriverò come comunemente si insegna il latino nelle nostre scuole, per convincere le persone più scettiche alle mie parole.

Alla 4^a ginnasiale ai giovinetti di 13 anni un bel giorno il professore ordina di tradurre i primi 60 versi delle « Metamorfosi » di Ovidio. Questi giuvinetti, per avere in mano un libro nuovo, sono felici, e la prima cosa che fanno ritornando a casa, è di prendere l'Ovidio e tentare la traduzione. Ma, ahimè! chi conosce le « Metamorfosi » sa che nei primi 60 versi e nei seguenti si parla della creazione e s'incomincia dal Caos, e le forze naturali e gli elementi prendono forma e figura, come appunto trovansi nella religione greco-latina. È invano che i poveri scolari scorrono il dizionario; non hanno che trovare, questo non serve per l'interpretazione. Allora il piacere si muta in rabbia e l'Ovidio va in aria. Così lo studioso è alle prove col suo testo latino e si stanca presto e non ne vuol più sapere, e subito ricerca i mezzi di cavarsela a scuola, perchè il professore esige la lezione, comprando una traduzione italiana sulla quale ricalca la propria senza comprenderla.

Ma voi mi direte qui con maggior sorpresa che io ho torto, che il professore ha con magnifica introduzione diradate le tenebre e resa facile l'interpretazione. Io dico che così dovrebbe fare, ma così non fa, neppure dopo la circolare del ministro Martini, il quale, sentito il parere della Commissione dei 20 per salvare il latino, espressamente ingiunse che precedano le spiegazioni e le interpretazioni dei testi per facilitare ai giovani la traduzione e l'intendimento. Io ho veduto che i professori della 1^a liceale al secondo mese dell'anno scolastico danno Orazio e dicono ai giovani: traducete la prima ode. Chi conosce Orazio e il suo stile, le allusioni, le condizioni del tempo in cui scriveva, Mecenate e i costumi, comprenderà facilmente che è impossibile comprendere la prima ode, nel significato che ha, senza che venga anticipatamente spiegata a giovani che ignorano tutta la vita romana.

Ora, dato questo metodo d'insegnamento nel latino, data la assoluta mancanza d'ogni cognizione della vita romana, come può rendersi educativo il latino?

Io non accuso nessuno, non voglio accusare nessun professore, ma insisto nel dire che si fa ogni sforzo a fare odiare la lingua latina. Un altro esempio: per le traduzioni dall'italiano in latino

spesso si scelgono passi di autori del cinquecento o del seicento, dove forme di parole e significato, sintassi e contesto, tutto è diverso dalla lingua parlata. Un giorno un giovinetto mi mostrava una prosa incomprensibile da tradurre in latino, e non sapeva come fare; pareva che il professore studiasse i luoghi più noiosi e più incompresi. «Traducetela in italiano e poi in latino», io gli consigliai; e così fece d'allora, e poteva venire a qualche risultato.

Da questi fatti si ricava non che i professori non sappiano il latino, ma che molti non hanno metodo, fatte le debite eccezioni, e che i primi a farlo odiare sono loro stessi. E che non abbiano metodo, non mi sorprende neppure, perchè non esistono scuole di magistero serie e rigorose, dalle quali si dovrebbe imparare il metodo per le scuole classiche.

Se il ministro Baccelli, quindi, desidera che il latino sia educativo, dovrà preparare la via a tale fine, riformare le scuole di magistero, sorvegliare l'insegnamento di latino nelle scuole, consigliando ai professori i metodi più facili per la lingua morta e aggiungendo quegli studi accessori che possano servire alla cognizione della vita pubblica e privata del popolo latino.

Ma sarà opportuno questo? Lo vedremo in seguito.

G. SERGIO ».

Desiderio della Famiglia.

SONETTO.

Quando cade la sera e sul soggetto
Mondo il suo velo va spiegando in giro,
Del pensiero su l'ali a vol mi getto
E terra e mar trascorro e il vasto empirò.
Ma non è loco, a cui mi leghi affetto
E m'accenda di sè tanto desiro,
Quanto il soave mio paterno tetto
Di quiete operosa almo ritiro.

E veggio, o veder parmi, i santi Lari
Far di sè stessi più gioconda mostra,
Quasi preludio al mio vicin ritorno;
E voi stringere al seno, o figli cari,
Parmi, e quell'angiol de la madre vostra.....
Deh! perchè tardi, o sospirato giorno?

Lugano 20 giugno 1894.

Prof. G. B. BUZZI.

La Scuola primaria in Inghilterra

La *Revue pédagogique belge* ha pubblicato sotto questo titolo un articolo donde ricaviamo i dati seguenti che non mancheranno d'interesse per gli amici dell'educazione popolare.

In Inghilterra le scuole primarie sono ordinariamente divise in tre sezioni; una sezione pei bambini di tre a sette anni e due sezioni per le fanciulle e i fanciulli di maggior età.

Nei distretti rurali e nelle scuole meno numerose di allievi vi sono generalmente un maestro ed una maestra in capo per i fanciulli e le fanciulle insieme (classe mista) ed una assistente pei bambini più piccoli. Le città più importanti contano in certi casi una scuola media promiscua, sotto la direzione d'un maestro in capo. Questa esperienza ebbe buonissimo effetto laddove fu messa in pratica. Tuttavia l'opinione pubblica è piuttosto avversa alla scuola mista, allorchè non vi ha proprio una necessità per certe circostanze.

Il programma delle scuole di fanciulli di tre a sette anni comprende la lettura, la scrittura, l'aritmetica, le lezioni di cose. I fanciulli fanno i lavori ad ago come le fanciulle, salvo il caso in cui abbiano una lezione di disegno durante la lezione di disegno manuale.

Una maestra patentata dev'essere nominata per ogni classe di sessanta allievi. Non c'è scuola speciale per formare le maestre di queste piccole scuole.

Le ore di classe sono dalle nove a mezzodi e dalle due alle quattro pomeridiane. I fanciulli sono liberi di non assistere alle lezioni, che un'ora e mezzo al mattino, e un'ora e mezzo alla sera.

Gli allievi sono classificati in generale secondo il loro grado di sapere; ma bene spesso bisogna lottare contro la non giusta idea di classificarli per età.

Le scuole primarie hanno vacanza il sabato e la domenica.

Ogni scuola primaria è divisa in sei sezioni, delle quali l'inferiore si chiama prima sezione.

Le materie d'insegnamento sono divise in tre categorie: *Rami obbligatorii*: Lettura, scrittura, aritmetica, recita di poesie; *Class subjects*, come la grammatica, la geografia, la storia, gli elementi di storia naturale, i lavori ad ago (fanciulle); rami facoltativi com-

prendenti la lingua francese, la tedesca, la latina, le matematiche, la fisiologia, la chimica, l'economia domestica.

Questa divisione non è troppo pedagogica, ma risponde ad uno stato budgetario speciale, essendo il sussidio del governo limitato all'insegnamento di tale o tal'altra categoria.

In una piccola scuola di provincia, a cagion d'esempio, nella quale non ci sono che un solo maestro ed il suo assistente, il programma si limita all'insegnamento della prima categoria di studi, e il sussidio ricevuto dal maestro non è che di dodici a quattordici scellini.

Nelle grandi città, le ragazze frequentano dei corsi di cucina dati in scuole speciali organizzate a questo scopo. Questi corsi comprendono almeno ventiquattro lezioni teoriche e un numero molto maggiore di lezioni pratiche. I cibi preparati sono comperati dalla maestra e gli allievi, che non possono ritornare a casa, desinano da lei.

Il compito di mettere in pratica queste scuole di cucina incombe agli *School Boards*; il governo si limita a dare un *grant* di quattro scellini per ciascuna ragazza che resista a quarant'ore almeno di lezioni, e che ha fatto venti ore di esercizio pratico di cucina.

Si sono anche istituiti dei corsi pratici di governo della famiglia, dove le fanciulle imparano a lavare, stirare, e racconciare. A Londra si è eziandio costruita una piccola casa sul modello d'una casa di operai, dove gli allievi si esercitano a fare i letti, a far la pulizia delle stanze e dei mobili, insomma a tenere una casa in pieno ordine ed assetto.

Per i ragazzi ci sono le scuole di lavoro manuale dove s'imsegna soprattutto a lavorare in legno. Vi è un maestro ogni dieci allievi. In certe scuole speciali si insegnano la modellatura ed il disegno industriale.

Il paese natale.

(IMITAZIONE DA CHR. M. WIELAND)

Tu sei piccolo, è vero, e quasi ignoto,
O dolce nido, ov' io dischiusi i rai,
Ove il duolo e il piacer prima provai,
Ma pur sempre il mio core è a te devoto;
Tal fascino hai per me che esiglio invisio
Mi saria pur anco il Paradiso.

Prof. G. B. BUZZI.

ESAMI.

Il Corriere della Sera, del 17 corrente, nel suo articolo di fondo, dopo aver messo in vista la quantità dei bocciati agli esami finali in Italia, accagionandone un po' i metodi dei professori, un po' i programmi e un altro po' gli studenti e in parte eziandio i direttori e i provveditori scolastici, così si esprime: « La causa principale della strage negli esami sono..... gli esami. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: la prima riforma veramente necessaria è l'abolizione degli esami.....

È un assurdo il pensare che un professore, sorvegliato dai superiori, abbia istruito ed esaminato per dieci mesi uno scolaro, e non sia poi in grado di giudicare se questo o quello scolaro sia idoneo o meno ad essere promosso; ma per decidersi abbia bisogno di una prova ulteriore. Lo scolaro deve avvezarsi, (come in Austria ed in Germania, dove dei nostri esami non c'è neppur l'ombra) a considerare come giorno d'esame ogni giorno di scuola. Allora starà sempre all'erta. Col metodo attuale molti negligenti sfrontati passano, molti diligenti paurosi restano nelle secche, senza dire che non di rado il superare o no la prova degli esami può dipendere anche dal caso. Si dovrebbe perdere minor tempo nell'esaminare, e maggiore impiegarne nell'insegnare; ed i professori dovrebbero essere più padri affettuosi e meno rigidi giudici dei ragazzi a loro affidati; e la scuola secondaria (che ora è frequentata soltanto per

conquistarvi il passaporto per l'Università, traverso la quale si va all'impiego), dovrebbe essere meno noiosa, meno pedante, meno campata in aria), meno staccata dalla vita, meno prona all'antico e all'estero, per diventare un po' più moderna ed italiana.»

Ci sembra che le considerazioni e i criteri dell'autorevole giornale milanese siano molto assennati. Noi pure ci schieriamo fra quelli, e non son pochi, che stimano essere gli esami in certe scuole uno spettacolo di parata, per montare il quale col maggior successo possibile, i maestri impiegano gli ultimi mesi, a pregiudizio dell'insegnamento. E, giacchè siamo sull'argomento, vorremmo che il Gran Consiglio facesse buona accoglienza alla petizione fattagli da buon numero di maestri lo scorso anno per l'abolizione dei premi agli esami finali. Abbiamo già nel nostro periodico propugnato questa proposta per varie ragioni; laonde ci dispensiamo adesso di ripeterle, essendo esse troppo ovvie e a conoscenza del pubblico. *x*

VARIETÀ

I cani militari. — Si è pubblicato nel mese scorso a Roma, un Libro, il quale, vuoi per la grande importanza dell'argomento, vuoi perchè di palpitante attualità, ha fatto molto parlare di sé; per modo da consigliarci ad esprimere su di esso la nostra opinione, in vista ancora che altri periodici ne hanno già detto alcun poco.

Il titolo del libro: *Impiego dei cani nei servizi di guerra*, indica chiaramente lo scopo del lavoro; ed infatti l'autore — Pancrazio Pangrazi — un bravo ufficiale dell'esercito ha voluto esporre i punti rilevanti della questione, per modo da riuscire a sormontarne tutte quelle difficoltà di attuazione, le quali finora hanno tenuto inceppato un tale utilissimo impiego.

Il giovane ufficiale comincia col constatare, in brevi *cenni storici*, che l'uso dei cani in guerra rimonta fino ai primitivi popoli: studia in seguito le qualità intellettuali del cane e la struttura del suo corpo, per riconoscervi i requisiti di intelligenza e di vigore fisico atti a servire in una campagna di guerra: presceglie fra le varie razze il *tipo* di cane guerresco, meglio adatto allo scopo, e lo istruisce dapprima individualmente, poi assieme alla truppa e da ultimo sul campo tattico, facendo passare il cane per le tre fasi di *cane-recluta, cane-anziano, cane di mobilitazione*.

A tal punto il cane, sapendo disimpegnare i servizi di vedetta, di esploratore, di rifornitore di cartucce, di scorta, di infermiere, ecc. può essere mobilitato e partire per la guerra insieme al reparto cui è assegnato.

L'idea non è nuova, perchè in tutti i grandi eserciti i cani da guerra sono già addestrati nei servizi sopra specificati; ma da noi, che pur vantiamo un esercito forte e potente, non si è ancora nemmeno al principio di questa istruzione, che forma sempre un logico e prezioso complemento all'addestramento tattico della vigilanza e sicurezza delle nostre truppe.

È un fatto questo che non può passare inosservato, e giacchè dallo stesso esercito è ora partita la parola di guida e di norma per iniziare l'opera tanto importante, così noi esprimiamo il nostro forte desiderio, condiviso da molte competenti personalità di poter sperare in una non lontana probabilità di impiego dei cani nel nostro esercito.

Il riscaldamento igienico. — Le peggiori stufe sono quelle di ghisa e di lamiera. Si scaldano rapidamente e portano l'ambiente ad alta temperatura, e con più rapidità si raffreddano: svolgono qualche volta dell'ossido di carbonio, possono produrre facilmente delle scottature, quando nella casa vi sono dei bambini. Le cucine economiche tanto in voga perchè utilizzano pel riscaldamento della stanza il combustibile che cuoce le vivande, si devono mettere in questa classe. Esse non si devono usare che in stanze ampie, e lasciando sempre aperta la serranda.

Il camino è il mezzo più sano di riscaldamento e con tutte le ragioni sia pure giustissime dei novatori, che vi dicono che i nove decimi del calorico se ne vanno su per la cappa, non si potrà mai trovare un mezzo più allegro e più igienico dell'antico camino.

Umile rialzo di terra, indi rude e semplice pietra dell'uomo primitivo, esso lo seguì in tutti i passi della sua civiltà; trasformato in pietra circolare raccolse gli antichi popoli intorno a sè nel mezzo di una stanza; divenuto rettangolare, marmoreo, gigantesco riunito nelle grandi sale i guerrieri coperti di ferro; reso più meschino e di piccole proporzioni si vestì da ibrido franklin; scacciato per la pomposa gretteria moderna da molte case della città, fu confinato nelle case coloniche ed in quelle del proletario, unico mezzo per essi di riscaldamento. Il camino seguì le fasi dell'uomo, si modificò secondo i secoli, si modellò sui bisogni delle nazioni. Esso rappresenta la famiglia e la vita domestica.

I nostri camini colla cappa, risalgono alla prima metà del secolo XIV, e prima di quell'epoca si lasciava uscire il fumo di sotto il tetto, e dalle porte e finestre, come si vede ancora in alcune case di poveri montanari.

Il camino è una fonte di salute perchè assorbe una grande quantità di aria, e quindi è un ottimo ventilatore. Esso trasporta su per la nera sua cappa tutta l'aria impura, l'aria piena di sostanze infette, l'alito dei nostri polmoni, le escrezioni della nostra pelle; intorno a lui v'è un'aria sempre rinnovata, sempre pura, sempre salubre. Il suo calore è un dolce eccitante della nostra respirazione e dei nostri nervi, è una medicina pei sofferenti.

Scaldatevi intorno al focolare domestico, raccogliete intorno ad esso la vostra famiglia, raccogliete i vostri amici. Se anche sarete in venti intorno al camino, non ne avrete alcun danno, non vi avvelenerete vicendevolmente col prodotto delle vostre secrezioni: il camino sarà a tutti voi dispensiero di aria, di calore, di salute.

Ma un buon camino non deve far fumo, deve avere le pareti concave e levigate, per riflettere la maggior quantità di calorico deve utilizzare per il riscaldamento della casa una parte del calorico che ascende per la cappa, e deve avere una serranda da chiudersi *quando è spento*, perchè l'aria fredda non scenda nella stanza.

Dott. A. GEMMA.

Disinfezione delle acque nelle scuole. — Nella *Revue médicale de la Suisse romande* la signora C. Schipiloff propone, per disinfettare le acque destinate ad usi alimentari, l'impiego del permanganato di potassa.

Questo, come è noto, ha la proprietà di distruggere, ossidandole, le sostanze organiche contenute nell'acqua; e su questa proprietà è fondato un processo semplicissimo per la determinazione appunto della quantità di materia organica contenuta nell'acqua.

Nella dose di 5 a 10 cg. per litro d'acqua il permanganato non solo distrugge tutta la materia organica contenuta nell'acqua, ma inoltre sterilizza completamente l'acqua medesima, uccidendo tutti gli organismi viventi. Per esser sicuri che la materia organica sia del tutto ossidata, occorre che l'acqua acquisti un color rosa persistente per una mezz'ora.

Si forma allora un precipitato bruno di ossido di manganese, il quale è affatto innocuo. Però tale deposito potrebbe essere eliminato facilmente, mescolando nell'acqua un poco di carbone dolce

in polvere e filtrando quindi attraverso ad un doppio panno. Il carbone ritiene non soltanto il precipitato di manganese, ma pur anche i residui degli organismi viventi che potessero trovarsi in soluzione nell'acqua.

La filtrazione non sarebbe neppure necessaria quando si trattasse di rilevanti volumi d'acqua contenuti in recipienti al fondo dei quali si trovasse uno strato di qualche decimetro di sabbia o di carbone in polvere. Naturalmente, si dovrebbe lasciare l'acqua tranquilla per alcune ore, affinché il deposito avesse tempo di formarsi.

Il processo col permanganato presenta, in confronto specialmente di quello per filtrazione attraverso filtri di porcellana, il vantaggio della celerità; esso inoltre è estremamente facile ed assai economico. Infatti un chilogramma di permanganato di potassa, il quale costa una lira, basta per la depurazione di circa 20 metri cubi d'acqua. Pare anzi che potrebbe vantaggiosamente adoperarsi il permanganato di soda, che ha un prezzo notevolmente minore.

Disegni sul vetro con l'alluminio. — È una scoperta di cui molto si parla. La si deve al signor C. Margot dell'Università di Ginevra.— Egli osservò che, strofinando una superficie di vetro con una punta d'alluminio, si ottenevano delle tracce molto brillanti e metalliche che nessuna lavatura, per quanto energica sia, riesce a cancellare.

Questa proprietà dell'alluminio, si manifesta specialmente quando la superficie da strofinarsi è umettata o semplicemente ricoperta d'un leggero strato di vapore, come quello che si forma respirando contro un vetro. Un'altra condizione indispensabile è la nettezza perfetta del vetro e della punta d'alluminio.

Il signor Margot è riuscito a disegnare sul vetro ogni disegno immaginabile. Questi disegni hanno dei riflessi metallici cangianti d'un risalto bellissimo. Con la levigatura mediante un ordigno di acciaio si può dar loro anche l'apparenza d'incrostazioni metalliche. Ecco un mezzo semplicissimo per ornare le abitazioni, di cui l'industria saprà valersi in un prossimo avvenire.

C R O N A C A

Concorso pedagogico. — Il Dipartimento dell'Istruzione Pubblica del cantone di Ginevra annuncia ai funzionarii delle scuole primarie l'apertura d'un concorso intorno ai quesiti pedagogici seguenti:

1°. Qual'è lo scopo dell'istruzione primaria e qual ne dev'essere il programma.

2°. Direzioni pedagogiche per l'insegnamento della lingua materna; raffronto coll'insegnamento d'una lingua straniera, per esempio, il tedesco.

3°. Direzioni pedagogiche per l'insegnamento dell'aritmetica e della geometria.

4°. Scopo, utilità e metodo delle lezioni di cose.

Queste differenti memorie dovranno essere brevi e concise, non potendo comprendere tutt'al più che una trentina di pagine.

Dei giury speciali, nominati dal Dipartimento, daranno il giudizio dei lavori trattati.

È stabilita una somma di 150 franchi di premio ai lavori migliori.

Per i quesiti 2, 3 e 4 i concorrenti possono trattare il soggetto sotto il punto di vista dei gradi superiori e sotto quello dei gradi inferiori.

Una Commissione sarà incaricata di coordinare e di riassumere le migliori memorie presentate e di cavarne delle direzioni pedagogiche che saranno in seguito trasmesse ai membri del corpo insegnante.

Le memorie dovranno esser rimesse al Dipartimento, segnate con un motto corrispondente al nome dell'autore chiuso in busta suggellata pel giorno di *lunedì 3 settembre dell'anno corrente*.

I soli funzionarii dell'insegnamento primario sono ammessi al concorso.

Il Dipartimento si riserva il diritto di pubblicare le memorie premiate.

La Scuola all'Esposizione Universale del 1900 a Parigi. — La Commissione superiore dell'Esposizione Universale del 1900 si è riunita per la prima volta sotto la presidenza del ministro del Commercio.

Il Direttore generale sig. Picard, le ha comunicato il progetto di classificazione degli oggetti esponendi.

Ecco il dettaglio del primo gruppo intitolato: *Educazione e insegnamento*. Classe I^a. Educazione del fanciullo — Insegnamento primario — Insegnamento degli adulti. Classe II^a. Insegnamento secondario. Classe III^a. Insegnamento superiore. Classe IV^a. Insegnamento speciale artistico. Classe V^a. Insegnamento speciale agricolo. Classe VI^a. Insegnamento speciale, industriale e commerciale.